

TODOMODO, «Rivista internazionale di studi sciasciani», anno VII, Firenze, Olschki, 2017.

QUESTO numero della rivista fondata da Francesco Izzo, e dedicato agli studi su Leonardo Sciascia, è particolarmente interessante non solo per gli interventi a proposito dei «professionisti dell'antimafia», che costituisce naturalmente un *tópos* di Leonardo Sciascia, ma anche per interventi in apparenza minori, in realtà molto significativi. Mi riferisco al saggio di Paolo d'Angelo su Sciascia e Croce. Il grande erudito di Pescasseroli è citato da Sciascia «molto poco e quasi sempre per criticarlo; per lo più, si tratta di osservazioni incidentali», nota D'Angelo. Ma il passo di maggior interesse dello studio riguarda il divergente giudizio di Sciascia e Croce a proposito de *I Vicerè* di Federico De Roberto. A Croce non va a genio l'impianto «naturalista» del romanzo di De Roberto, quel suo «assunto naturalistico, biologico, insomma latamente positivista quando sceglie di vedere, un po' alla Zola, i caratteri ereditari di una famiglia (gli Uzeda di Francalanza, i Vicerè del Regno delle Due Sicilie di cui il romanzo segue la storia) trasmettersi in generazione in generazione come un carattere geneticamente acquisito. Dal primo all'ultimo esponente della famiglia corre infatti un'eredità di sangue, che si traduce in avidità, desiderio di comando, opportunismo, senso di superiorità sociale» (p. 205). Sciascia trova invece certamente condivisibile «l'atteggiamento dissacratorio» di De Roberto nei confronti del Risorgimento e del processo che portò all'unificazione italiana. «*I Vicerè* – scrive Sciascia – è una storia dentro la storia: una storia genealogica dentro la storia siciliana nel punto in cui diventa storia italiana» ed è una denuncia disillusa della «mistificazione risorgimentale del trasformismo e del conformismo, della demagogia, delle false e alienanti mitologie patriottiche». Le osservazioni di D'Angelo mi richiamano alla memoria la discussione in una bella serata di molti anni fa, con Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, nella sede di *Tempo presente*, la rivista di cui si occupavano, a proposito del primo libro di Leonardo Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*. Solo più tardi, nei cosiddetti «anni di piombo», quando Scia-

scia, eletto al Parlamento con i radicali di Marco Pannella, ebbe a dichiarare che non si schierava né con lo Stato né con le Brigate Rosse, la posizione dello scrittore siciliano mi costrinse alle critiche severe e forse anche eccessive che sempre, peraltro, ho riservato al nicodemismo.